

La crisi della metalmeccanica: quasi mille vertenze e 115 mila lavoratori coinvolti

Il rapporto della Fim-Cisl sul comparto, Uliano: «Nell'ultimo periodo dell'anno si riscontra un aumento della Cigs, l'Europa deve fare la sua parte»

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 18 febbraio 2026)



Sono più di 115 mila i metalmeccanici coinvolti nella crisi del comparto. Un dato che nel 2025 è aumentato di 11.946 unità rispetto all'anno precedente, quando ci si fermava a 103 mila persone. Una situazione confermata dai dati Istat che vedono una crescita nel settore metalmeccanico e siderurgico delle ore di Cassa integrazione per il secondo semestre 2025 del +17% e +20%, con 261,70 milioni di ore di cassa integrazione autorizzate.

A lanciare l'allarme è la Fim-Cisl che ha stilato un [rapporto dettagliato sulla situazione dell'industria metalmeccanica in Italia](#). La crisi è trasversale: coinvolge i settori dell'automotive e della siderurgia, quelli del comparto termomeccanico e dell'elettrodomestico. Tutti subiscono negativamente l'aumento del costo dell'energia e delle materie prime, problemi a cui si sommano i dazi e il contesto geopolitico incerto.

L'automotive

Per quel che riguarda l'automotive, [la situazione di Stellantis è particolarmente critica](#). Il gruppo nel 2025 ha visto la produzione scendere sotto quota 380 mila (-24,5% rispetto all'anno prima). Nel dettaglio, le autovetture segnano un -24,5% (213.706 unità) e i veicoli commerciali un -13,5% (166.000 unità). «Lo stivale è disseminato di aziende che ruotano intorno al settore auto e, oltre a quelle note come Bosch e Marelli, ci sono tantissime aziende come: Lear, Tiberina, Algo, Hi-Lex,

Cecomp, Magna di Livorno, Baomarc, Proma, Friulpress-Samp Spa, Hanon Systems ecc. e molte altre, anche sotto i 50 dipendenti, che però oggi stanno scontando la pesante crisi del settore automotive dovuta alla transizione green e digitale», ricorda la Fim Cisl.

Elettrodomestici

Anche il settore degli **elettrodomestici** è in difficoltà, dopo la chiusura e il ridimensionamento di molti siti produttivi. La vendita di elettrodomestici in Europa nel 2025 è stata al di sotto dei 70 milioni di pezzi, con una quota di marchi asiatici che è salita in pochi anni dal 14% al 40%. **In Italia la produzione nel 2025 si è fermata sotto i 10 milioni di prodotti, ben lontana dai 30 milioni degli anni 2000.** «Oggi gran parte di quello che era il “made in Italy” del bianco è in mani straniere: Beko Europe, detenuta al 75% dai turchi di Arçelik e al 25% da Whirlpool; i cinque siti contavano circa 5.000 dipendenti in Italia», evidenzia il rapporto. L'azienda ad aprile 2025 aveva presentato un piano di esuberi di circa 1.935 (quasi il 44% del totale) che poi sono scesi sotto quota 1.000 (gestiti tramite uscite volontarie e incentivate). La crisi dei consumi non ha risparmiato neanche Electrolux in Italia. L'azienda, a differenza di Beko «ha continuato ad investire in questi anni somme ingenti sia nei processi, che nei prodotti in tutti e 5 i siti italiani», ricorda il rapporto della Fim.

Siderurgia

Il costo dell'energia pesa anche sulla siderurgia. Oltre alle vertenze storiche come ex-Ilva, Piombino, Sider Alloys (ex-Alcoa), stanno soffrendo molto le piccole e medie fonderie, per lo più localizzate nel nord Italia, dove il costo dell'energia supera in media del 30% la media Ue. A questo si sommano i costi delle materie prime e del Carbon Border Adjustment Mechanism. E poi ci sono la vertenza Valbruna, acciaieria presente a Bolzano e Vicenza, e la cessione della Magona.

La crisi colpisce soprattutto il Nord

La crisi della metalmeccanica ricade soprattutto sulle regioni ad alta industrializzazione, come Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte. «I dati del nostro report sulle crisi aziendali del settore metalmeccanico - ha sottolineato il **segretario generale della Fim-Cisl Ferdinando Uliano** - rilevano una situazione in peggioramento per molte filiere del settore: auto, siderurgia ed elettrodomestico in testa. Nel campione di quasi mille aziende da noi censito si evidenzia una forte richiesta di Cigo. Nell'ultimo periodo dell'anno si riscontra un aumento della Cigs, accentuando le caratteristiche di una crisi strutturale. Il costo dell'energia e la carenza di risorse finanziarie per gli investimenti sono le cause principali delle crisi». In questo contesto, ha aggiunto ancora Uliano, «l'Europa può e deve fare la sua parte. Abbiamo messo in guardia la politica europea sul rischio di deindustrializzazione del continente che rischia di diventare realtà».

Il report della FIM-CISL: [Crisi aziendali nel settore Metalmeccanico 2025. 115 mila i metalmeccanici coinvolti in crisi. Aumenta la richiesta di cassa integrazione ordinaria per carenza di ordini e straordinaria. Centrale la sofferenza delle filiere legate alle transizioni, in particolare l'automotive. Continuano a pesare i costi dell'energia, delle materie prime e alla carenza di credito. Automotive, siderurgia, elettrodomestico i settori maggiormente colpiti](#)